

tese verbali fosse fiorito in una fase storica precedente (XXI a.C.). Dall'*eduba* antico-babilonese hanno origine le dispute in accadico come per es. *La palma e il tamarisco*. La struttura dei testi è simile: due elementi antitetici, tratti dal mondo naturale o animale o umano, ecc., si confrontano in battaglia dialettica, esponendo a turno i propri meriti e cercando di dimostrare la propria superiorità. La vittoria viene assegnata o dagli dei o dal re. Gli argomenti dei due antagonisti fanno parte di un bagaglio tradizionale di nozioni. S. Ponchia presenta la nascita della retorica attraverso la disputa con una ricca documentazione. Essa studia anche il rapporto tra disputa e satira, tra dialogo e lirica, soffermandosi in particolare sulla tecnica dialogica. Chiude il volume il commento ai testi, ricco di particolari.

CELESTINA MILANI

FRANCESCO ASPESI - CARLO CONSANI - MARIO NEGRI, *Κρήτη τις γαί' ἔστι. Studi e ricerche intorno ai testi minoici*, a cura di CARLO CONSANI, Roma, Il Calamo, 1996 (Quaderni linguistici e filologici, Università di Macerata, 8). Un vol. di pp. 186.

Il volume comprende vari contributi centrati sulla decifrazione della Lineare A; pare ormai assodata la filiazione del sistema grafico della Lineare B dalla Lineare A. Carlo Consani analizza fenomeni di prestito e di adattamento di scritture, studiando in particolare: il problema delle doppie scritture nella Lineare A, il segno 118/dwo tra minoico e miceneo, lapsus ed errori di scrittura nella Lineare A. Mario Negri parte dall'analisi di una impegnativa monografia di K. AARTUN, *Die minoische Schrift. Sprache und Texte*, I, Wiesbaden 1992, criticando in particolare la decifrazione del disco di Festo fatta da Aartun in chiave di semitico. M. Negri utilizza il metodo acrofonico nell'interpretazione di alcuni segni della Lineare A e B, e studia anche alcuni testi nuovi in Lineare A e in Lineare B, soffermandosi in particolare sulla pietra di Kafkania, pietra trovata nei pressi di Olimpia, recante segni micenei sulla faccia A e il disegno di una bipenne sulla faccia B (datazione c. 1650 a.C. o attorno al 1500 a.C.).

La pietra di Kafkania pone problemi di lettura e di datazione che vanno riconsiderati poiché ad essi sono connessi l'arrivo dei Greci e la grecizzazione della Grecia. Anche Francesco Aspesi accetta, come gli altri due studiosi, la proiezione dei valori fonetici della Lineare B sui segni uguali o simili della Lineare A e richiama l'ebraico <sup>ja</sup>dāmā a proposito di Lineare A (i-)da-mate nonché il greco λαβύρινθος (Miceneo da-pu2-ri-to) ed ebraico d<sup>ba</sup>īr «sancta sanctorum del Tempio di Gerusalemme» a proposito della Lineare A (-)du-pu2-re. Tale miscellanea ha il merito di proporre grossi problemi che non vengono risolti ma sui quali appare un po' di luce.

CELESTINA MILANI

*Iscrizioni grache arcaiche di Sicilia e Magna Grecia, IV, Iscrizioni delle colonie Achee*, a cura di RENATO ARENA, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1996. Un vol. di pp. 136 con 26 tavv.

Il volume segue ad altri tre: il primo di questa serie illustra le *Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte* (Milano, Cisalpino-Goliardica, 1989), il secondo presenta le *Iscrizioni di Gela e Agrigento* (Milano, LED, 1992), il terzo studia le *Iscrizioni delle colonie euboiche* (Pisa, Nistri Lischi, 1994). In questo quarto volume sono presentati i documenti della più antica tradizione scrittoria delle colonie achee della Magna Grecia (Sibari, Crotona, Metaponto e Posidonia). Tali testi danno informazioni anche di tipo linguistico particolarmente preziose data la scarsità di informazioni di questo tipo offerte dal materiale epigrafico della loro madre patria. Nell'introduzione Arena affronta il complesso problema delle colonie achee e della loro madre patria, basandosi soprattutto su Erodoto e Strabone. Lo studioso chiarisce anche il complesso problema della lingua delle iscrizioni achee di cui delinea i tratti comuni al dorico (pp. 121 ss.), sottolineando i tratti predorici comuni allo ionico o all'eolico (p. 126). Il sostrato ionico, all'epoca della fondazione delle colonie, non era ancora del tutto annullato. L'alfabeto acheo, in cui sono scritte le iscrizioni presentate nel volume, è particolarmente conservatore e

Arena ne mette in luce le caratteristiche. I testi di ogni colonia sono preceduti da linee storiche che illuminano le principali vicende. Di ogni testo è data la bibliografia ed è delineata la problematica quando è necessario. Chiudono l'opera degli utilissimi indici e le fotografie delle iscrizioni.

CELESTINA MILANI

CALLIMACO, *Aitia. Libri primo e secondo*,

Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di GIULIO MASSIMILLA, Pisa, Giardini, 1996 (Biblioteca di Studi Antichi, 77). Un vol. di pp. 502.

Dopo la monumentale edizione curata da R. Pfeiffer<sup>1</sup> soltanto sezioni parziali, e più spesso opere singole, della produzione callimachea hanno conosciuto nuove edizioni criticamente fondate. Gli *Aitia* in particolare, nonostante la pubblicazione di nuovi papiri ne abbia offerto l'occasione, non hanno incontrato fino ad oggi chi si facesse carico di una revisione globale del testo. Né risulta difficile comprenderne la ragione: alla problematicità di un'opera conservata solo frammentariamente si aggiunge infatti in questo caso la non infrequente oscurità del dettato callimacheo, determinata dalla particolare ricchezza di *doctrina* e dalla ricercata architettura formale. È dunque una sfida di non poco conto quella che Giulio Massimilla ha voluto raccogliere nell'elaborazione della sua dissertazione di Dottorato, poi confluita, a seguito di revisioni ed ampliamenti, nel presente volume.

L'edizione del testo (pp. 51-171), la traduzione (pp. 173-96) ed il commento analitico (pp. 196-467) sono preceduti da una sezione bibliografica (pp. 13-26) e da una introduzione (pp. 27-49); il volume è chiuso da due ordini di indici (*Index nominum et verborum*; *Index fontium*) e da una tavola di raccordo fra la numerazione delle edizioni Massimilla e Pfeiffer.

Nell'introduzione viene illustrata la struttura originaria dei primi due libri dell'ope-

ra callimachea, per quel che lo stato di conservazione consente di arguire, e soprattutto sono esposte le teorie elaborate dagli studiosi in merito alla struttura compositiva degli *Aitia*. Il Massimilla illustra le opinioni di Pfeiffer, Eichgrün, Parsons, Knox, Hollis, Cameron, mostrando di propendere, sia pure non in maniera definitiva (p. 40: «i dati disponibili sono troppo esigui e insicuri per raggiungere una qualche certezza»), per la tesi sostenuta da Peter J. Parsons, secondo la quale il giovane Callimaco avrebbe scritto i primi due libri degli *Aitia*, introdotti e scanditi dalla sua conversazione con le Muse, mentre avrebbe composto in età avanzata, nel nome della regina Berenice, gli ultimi due libri (ponendo in apertura del terzo libro la *Vittoria di Berenice* e in chiusa del quarto la *Chioma di Berenice*); un prologo, costituito dall'elegia contro i Telchini, e un epilogo (fr. 112 Pfeiffer) sarebbero stati aggiunti ad abbracciare in una unità esteriore l'intera raccolta. L'ipotesi del Parsons fra l'altro legittima pienamente la scelta di pubblicare i frammenti dei primi due libri in forma autonoma.

Ancora nell'introduzione il Massimilla offre una rassegna dei caratteri principali della metrica e della prosodia callimachee; quindi passa ad esporre i criteri dell'edizione, in particolare quelli che hanno determinato l'ordine dei frammenti: dopo due gruppi nei quali sono raccolti i frammenti che derivano con buona probabilità dal primo (frr. 1-49) e dal secondo libro (frr. 50-62) trovano posto quelli di incerta collocazione all'interno degli *Aitia* per i quali vi sia qualche motivo — di carattere materiale (legato cioè alla struttura del rotolo o del codice dal quale i frammenti stessi derivano) o contenutistico — che li colleghi ai primi due libri; seguono i frammenti di incerta collocazione entro l'intera produzione callimachea in qualche modo avvicinati ad *Aitia* I e II e, infine, quelli di autore incerto che potrebbero forse appartenere ai medesimi libri.

Assai apprezzabile il lavoro svolto dal Massimilla per migliorare le condizioni del testo callimacheo: lo studioso ha infatti provveduto a collazionare nuovamente tutti i papiri, con la sola eccezione dei P. Michigan; poiché fra i testimoni indiretti degli *Aitia* è compreso l'*Etymologicum Genuinum*, ancora parzialmente inedito, lo stu-

<sup>1</sup> *Callimachus, I. Fragmenta*, Oxford 1949, 1965<sup>2</sup>; *II. Hymni et epigrammata*, Oxford 1953.